

Parte seconda

Capitolo 4°

Fattori terapeutici come gradi di libertà per una psicoanalisi scientifica

E' un uso classico, in fisica e matematica, introdurre il cosiddetto numero di gradi di libertà: è questo il numero dei parametri necessari per specificare completamente lo stato del sistema considerato.

Ivar Ekeland

4. - La corrispondenza tra le leggi della natura e l'organizzazione psichica.

In questo capitolo entrerò nel merito di un problema, illustrato da Ekeland⁽¹⁾, ma posto e dimostrato da Andrei Nikolaevic Kolmogorov, per cui per descrivere lo stato di un sistema complesso – come ad esempio un fluido turbolento – basta un numero finito di gradi di libertà.

Quanti sono i gradienti di libertà di una scienza? La psicoanalisi ha sufficienti gradi di libertà per considerarsi una scienza? Questa parte sarà forse meno leggera in quanto viene utilizzato un modo di procedere descrittivo di tipo matematico, ma la ritengo comunque importante proprio perché è un modo di procedere cui dovremo guardare, in un futuro sempre più prossimo, con maggior attenzione.

Qualcuno si domanderà che senso ha tutto questo nella clinica psicoanalitica e nel lavoro psicoterapico. Riprendo una citazione di Ekeland:

“In un sistema pluridimensionale si può avere, col passare del tempo, simultaneamente perdita e guadagno di informazione, cosa che corrisponde alla compresenza di direzioni contraenti e dilatanti. La perdita di informazione si manifesta col fatto che un sistema va a situarsi molto rapidamente su di un attrattore, la cui dimensione può essere molto più ristretta di quella dello spazio degli stati, e sul quale si svolgerà l'essenziale dell'evoluzione^(idem)”.

Se può essere facile vedere nelle espressioni linguistiche quali *direzioni contraenti* e *dimensione ristrette* l'esperienza del paziente che chiede di ri-dilatare i propri spazi e ri-direzionare le proprie esperienze relazionali, è meno facile intravederne la descrizione in termini numerici.

Procederò nell'analisi delle similarità tra:

- le conoscenze attuali delle leggi della natura studiate dalla fisica ed elaborate nel linguaggio della matematica e
- le conoscenze acquisite durante il lavoro clinico ed elaborate seguendo le concettualizzazioni teoriche della psicoanalisi

allo scopo di focalizzare, ripensare, modulare e monitorare nuovi modelli interpretativi dei processi psichici per poterli comparare e cercare le corrispondenze con il lavoro clinico, svolto seguendo i tre grandi filoni della psicoanalisi, secondo quanto indicato da J. Sandler nel Congresso Internazionale di Gerusalemme ⁽²⁾.

Questo lavoro di comparazione delle corrispondenze è già stato svolto dalla biologia, che ha radicalmente modificato le sue conoscenze dando un notevole impulso allo sviluppo

scientifico, quando ha introdotto parametri interpretativi dell'organizzazione biologica che derivavano dalle matematiche non-lineari⁽³⁾.

Identificare, codificare e definire corrispondenze significa allora poter porre le basi per l'utilizzazione di modelli matematici capaci di misurare le complesse interazioni della mente. Eppure l'idea di misurare l'attività psichica fa inalberare molte persone specialmente nel campo delle psicoanalisi, anche se l'introduzione di una misurazione non implica un'alterazione del setting, del contatto interpersonale, del transfert, dell'elaborazione e della costruzione interpretativa. L'intima e vitale relazione tra due persone portatrici di un sapere diverso, da interiorizzare ed integrare, resta l'*a priori* di ogni esperienza terapeutica.

Freud stesso, per tutto il corso della sua ricerca, dal *Progetto* agli scritti di *Metapsicologia* ad *Analisi terminabile ed interminabile*, ha sempre parlato dell'importanza della misurazione, anche se gli strumenti che lui proponeva, propri del suo tempo, non erano adeguati al compito. Sarà Bion ad indicare, nella matematica di Poincaré, la struttura concettuale ideale per la misurazione in psicoanalisi.

Per misurare è necessario individuare delle variabili, costruire scale a intervalli discreti lungo un processo evolutivo deterministico, introdurle in una griglia ed elaborare dei modelli interpretativi, costruiti con l'aiuto della matematica, capaci di visualizzare su una mappa le orbite evolutive di un processo. Con questi elementi è possibile costruire uno strumento capace di mostrare, in ogni dettaglio quanto nell'interezza, il processo evolutivo del cambiamento.

Fino ad ora lo scambio scientifico era stato lasciato alla narrazione soggettiva, troppo spesso ripetizione del pensiero di una scuola. Dotarsi di nuovi strumenti significa introdurre elementi di analisi a posteriori che innescano feedbacks e loops che arricchiscono il pensare psicoanalitico che si modella, nel corso del tempo, come un frattale⁽⁴⁾.

Il mio lavoro è la ricerca di queste corrispondenze tra varie discipline della natura, seguendo quanto scrissero Freud e Skinner, indipendentemente, nel 1937: *Psychology too is natural science*, anche la psicologia è una scienza naturale. Ovviamente ognuno dei due pensava alla propria psicologia.

Ma perché una disciplina si possa considerare scienza, è importante che essa sia dotata di diversi gradi di libertà come ci ricorda Ekeland nella citazione in apertura.

Che cosa è un grado di libertà? Per grado di libertà si intende il numero di libere scelte. Se noi abbiamo tre numeri, x, y e z che devono dare 25 è ovvio che non ho tre libere scelte perché una volta fissati due numeri il terzo è d'obbligo; quindi noi abbiamo tre variabili soggette ad un restrizione, pertanto il grado di libertà delle nostre variabili è due.

Come piattaforma di ricerca individuo sette fattori quali elementi costituenti di ogni processo analitico, indipendentemente dalla cornice teorica di riferimento. Essi possono essere disposti criticamente lungo un continuum temporale indeterminato riassumibile nella seguente ipotesi:

$$\Psi = c + \frac{x + y + z + r}{\pi} \rightarrow \varepsilon$$

dove Ψ sta per psicoanalisi, c per primo contatto, x per setting, y per transfert, z per interpretazione, r per

riorganizzazione, ϵ per esito e π per costante. La freccia indica la direzione senza una specificazione temporale. Ma vediamo il significato di queste variabili.

4.1 - Il contatto (- c -)

Nell'ambito delle psicoanalisi, è universalmente riconosciuta l'importanza del primo contatto, della prima seduta, delle prime parole della seduta quale rappresentazione – densa – dei significati che si caratterizzeranno durante il lavoro terapeutico. A mio avviso c'è corrispondenza tra le leggi della natura e l'organizzazione psichica, e dal momento che natura, esseri viventi e psiche umana sono dei sistemi dinamici complessi, ritengo che essi presentino delle corrispondenze.

Per sistema dinamico complesso intendo un flusso, che cambia nel tempo, di variabili interattive e ricorsive (vale a dire che sono generate dalle variabili precedenti) prodotto da leggi semplici⁽⁵⁾.

Seguendo una delle leggi universali fondamentali, quella dell'invarianza di scala, possiamo considerare questa densità originaria come un sistema dinamico complesso che contiene tanto le possibili variabili che determineranno l'evoluzione quanto le strutture preposte al controllo di tale evoluzione. Ovviamente, anche se ogni scienza si presenta con una configurazione propria, le proprietà sono identiche. Così, studiando le varie configurazioni - ponendoci ad esempio la domanda: da dove origina questa densità? - possiamo costruire, mutuandole, delle caratteristiche operative che ci possono aiutare nella decodificazione/interpretazione della molteplicità delle informazioni contenute nella densità del

primo istante. Di esempi ne abbiamo tanti: nella cosmologia il Big Bang; nella biologia le leggi di Mendel e le moderne configurazioni; in psicoanalisi F. Dolto⁽⁶⁾ descrive l'impatto sul bambino dei fantasmi genitoriali e dell'atteggiamento dei presenti al parto.

Un secondo aspetto, che sembra opposto al primo per cui tutto appare ben determinato, è il concetto base *della dipendenza dalle condizioni iniziali*. Esso dice che non potendo conoscere pienamente la situazione iniziale ogni esito è imprevedibile in quanto un qualsiasi pur minimo dettaglio imprevisto può modificare nel corso del tempo l'intera evoluzione del sistema. Praticamente, se il primo principio ci dice che tutto è contenuto nella densità originaria, il secondo ci dice che, siccome non possiamo conoscere nei dettagli tale densità, cioè il sistema ivi racchiuso, l'esito è imprevedibile. Questo è quello che si suole chiamare *caos deterministico* e, per certi aspetti, può richiamarci al noto concetto di Bion: la psicoanalisi deve essere *senza desiderio né memoria*.

Nostro compito nel contesto del **contatto**, grazie alle leggi universali dell'invarianza di scala, dell'autosomiglianza e della non-linearità, consiste nel riconoscere le strutture (resistenze, difese, ansie, funzionalità dell'io, intensità delle pulsioni, ecc.) o i vettori (attaccamento/separazione, adattabilità/rigidità, autonomia /inibizione, maschile/femminile, attivo/passivo, ecc.) attraverso cui mappare l'organizzazione psichica del soggetto per poter successivamente monitorare i movimenti deterministici, ossia le traiettorie (modalità) stabili di un comportamento, differenziandoli da quelli stocastici, puramente casuali.

Quindi, la predicibilità di una psicoanalisi che scaturisca dal primo contatto, non deve basarsi sui soli contenuti emozionali o simbolici (elementi che fanno parte dell'empatia entropica del sistema in funzione della costruzione del legame relazionale) quanto sul modello rappresentativo che l'analista costruisce nella sua mente/pensiero. Questo modello si svelerà, passo per passo, nelle interazioni che avverranno nel corso del tempo.

4.2 - Il setting (- x -)

Continuando il nostro percorso sulle interfacce tra gli aspetti mentali e la realtà fisica, il setting rappresenta - in quanto autentica espressione della ricorsività (costante spaziale che si attiva lungo distanze costanti nel tempo) - l'elemento per eccellenza di similarità tra mente e natura. Infatti, per qualsiasi processo che si intende studiare con una metodologia scientifica di tipo positivista, *la realtà è per sé unitaria e può essere indagata solo attraverso l'analisi empirica*⁽⁷⁾. **[Tabella II]**

L'analisi empirica è disciplinata da osservazioni senso-percettive, rilevabili seguendo la logica della misurazione, da cui si deducono poi delle leggi generali, quali spiegazioni di un fenomeno, da cui è possibile indurre predizioni probabilistiche e controlli. L'errore di una predizione è la sorgente di una nuova indagine. Per poter effettuare delle misurazioni sono necessari strumenti i cui valori devono restare costanti nello spazio e nel tempo, cioè nel contesto, o setting.

Vediamo alcuni dei punti che caratterizzano la similarità – e quindi rendono possibile una misurazione – tra attività della mente e della natura in quanto entrambe sono dinamiche, ovvero organizzazioni che cambiano *nel tempo*. Le regole, attraverso cui un qualsiasi sistema dinamico complesso si evolve, come le regole del setting sono estremamente semplici:

- un sistema si evolve, si auto-organizza, attraverso una paradossale combinazione di casualità (ad es. le libere associazioni, che però sono casuali solo per il sistema coscienza) e strutture già inerenti nel sistema (ad es. le organizzazioni patologiche);
- ogni sistema dinamico è un processo che evolve lungo percorsi – mappe logistiche – fatti di iterazioni (cose che si ripetono) e biforcazioni (momenti critici) e che apprende attraverso l'oscillazione tra ordine e caos;
- ogni sistema ricorsivo, per quanto erratico possa sembrare, contiene una configurazione stabile, o attrattore strano, di conseguenza ogni esperienza o significato ritorna.

Questi ed altri aspetti ci permettono di considerare il contesto/setting in cui una relazione si svolge come uno degli elementi strutturali, quindi inalienabile e costituente, del processo terapeutico, paragonabile alla membrana di una cellula. Qualsiasi possa essere la cellula, sempre ci sarà una membrana che la delimita come elemento vitale costituente di un organismo. Così, qualsiasi possa essere il tipo di approccio analitico, sempre ci deve essere un setting che delimita le interazioni che si succedono nel tempo, permettendo la ricerca ed il riconoscimento delle singolarità

che costruiscono un senso, cioè la direzione e il significato di un'esistenza.

Tabella II: l'approccio scientifico secondo Locke

Secondo Locke, 1988, esistono quattro tipi di approccio scientifico:

- positivista
- interpretativo
- critico
- post-moderno

e tutti rispondono alle stesse domande:

- 1 - qual è l'area da indagare?
- 2 - qual è l'assunto di base?
- 3 - su che cosa si basano i dati?
- 4 - come è condotta l'osservazione?
- 5 - che cosa produce l'indagine?
- 6 - qual è l'interesse inerente all'indagine?
- 7 - che tipo di valutazione scaturisce dall'indagine?

4.3 - Il transfert (- y -)

Il transfert rappresenta il passaggio nello spazio-tempo di un elemento o configurazione di elementi da una situazione ad un'altra. Temporalmente un affetto, vissuto nel passato, viene riattivato e riprodotto, identico, in modo vivissimo, nel presente; spazialmente lo stesso affetto viene riattivato e riprodotto nell'altro che ci sta accanto. Questa riproducibilità è il primo aspetto della nostra indagine. Nella scienza

sperimentale, positiva, affinché un fenomeno sia considerato scientifico, deve essere riproducibile e tutta la metodologia scientifica non è altro che l'insieme delle condizioni condivise che permettono la riproducibilità di un fenomeno. Solo un fenomeno riprodotto può considerarsi scientificamente validato e solo una metodologia condivisa, capace di riprodurre quel fenomeno, è considerata scientifica.

Le nuove indicazioni della scienza della non-linearità e della complessità puntano però, a differenza della scienza classica, non più ad una riproducibilità del dettaglio, ma *“all’identificare parametri statistici – che offrono cioè predizioni probabilistiche, non esatte – che siano più o meno gli stessi per tutti gli eventi della stessa classe, ovvero riproducibili⁽⁸⁾”*.

Nella scienza attuale *“non si tratta di studiare un sistema singolo, ma un insieme di sistemi che differiscono nella realizzazione del disordine – vale a dire: serve poco studiare il lavoro di un singolo terapeuta, mentre è molto utile studiare il lavoro di tutta una classe di terapeuti – in quanto ogni singolo sistema è diverso con condizioni iniziali leggermente differenti”*.

Un singolo sistema terapeuta/paziente è un classico sistema disordinato e complesso:

- è disordinato in quanto non è controllabile, ma si impone attraverso una serie di eventi casuali, che sono *“eventi imprevedibili che fissano le condizioni rispetto alle quali poi ci dobbiamo muovere o di cui non riusciamo a farci una ragione razionale”*;
- è complesso in quanto *“può avere molti tipi di comportamenti”*.

Il cervello è un sistema complesso ed altamente disordinato perché offre una possibilità impensabile d'imprevedibili stati psichici.

La psiche di ogni singola persona si è formata attraverso l'apprendimento casuale sia dal mondo esterno che dal DNA e continua ad apprendere dal mondo esterno in modo casuale. Quando entra in interazione con un altro sistema psichico *“il cervello si adatta ad informazioni disordinate rimodellandosi”*.

Il transfert rappresenta la più concreta e corretta applicazione di tale principio: più è terapeutico, più la psiche del paziente percepisce, sente di aver rimodellato la psiche del terapeuta; qualcosa è stato trasferito dal paziente al terapeuta e ri-trasferito (contro-trasferito?) dal terapeuta al paziente. Due sistemi singoli interagenti si sono rimodellati. Tale proprietà, o parametro, è riprodotta ogni qualvolta due sistemi singoli interagiscono secondo condizioni determinate, che abbiamo chiamato Setting.

4.4 - L'interpretazione (- z -)

L'interpretazione è sempre stata al centro del processo di cambiamento, fin dalle origini della psicoanalisi e della psicoterapia. L'interpretazione divenne poi *mutativa* come per sottolineare l'inalienabilità dell'interpretazione nel processo di cambiamento, prima che l'accento sui fattori terapeutici rilanciasse l'importanza degli altri fattori come parte integrante del cambiamento.

Nella storia della psicoanalisi s'interpretarono via via i sogni, i contenuti simbolici, le resistenze, le difese, i lapsus, le contraddizioni, i silenzi, le posture. Inizialmente si pensava

che ad una singola espressione corrispondesse una singola interpretazione, un po' come si pensava che ad un gene corrispondesse una singola malattia. Oggi nessuno lo crede più.

L'interpretazione di un evento, di un lapsus, di un sogno, nasce dall'intero triadico interazione/paziente/terapeuta. L'esperienza ci ha insegnato che di un contenuto narrativo o emozionale o simbolico ci sono diverse interpretazioni e la comprensione che precede l'insight interpretativo si organizza, sempre over time, attorno ad un nucleo strettamente dipendente

- dall'oggettività (soggettiva) del paziente,
- dalla soggettività del terapeuta con la sua personalità, i vissuti e le percezioni controtransferali, la sua organizzazione cognitiva, il suo background socio-culturale, nonché
- dall'insieme delle configurazioni storiche della socialità e della cultura, degli eventi topici o prototopici di quel momento, degli accadimenti politici e naturali che si caratterizzano sulla ricorsività discreta o continua del fluire del tempo.

Il nucleo dell'interpretazione si costruisce nella relazione transferale, ossia nella globalità della comunicazione conscia ed inconscia che si snoda tra due persone, quale parte dell'intero. Al di fuori di questa tridimensionalità, in realtà una multidimensionalità tendenzialmente infinita, non esiste la possibilità di un'interpretazione che vuole essere finalizzata a quel particolare cambiamento o a quella singolarità interiore che sgorga solo dall'intimità relazionale. Le altre interpretazioni suonano come intellettualizzazioni o

razionalizzazioni di fenomeni presunti comuni ma, come tali, caratteristiche più della psicologia sociale se non della sociologia.

Ma cosa ci aspettiamo oggi dall'interpretazione? Cosa ci mostrano le scienze naturali, che basano gran parte della loro fortunata comprensione dei fenomeni sull'interpretazione dell'interazione dei singoli elementi, prima che il fenomeno osservato venga ripetuto e diventi scienza, oggettiva o probabilistica, ossia fenomeno che si ripete date determinate premesse?

Se consideriamo, ad esempio, la genetica, che si è imposta all'attenzione negli ultimi mesi con la decodificazione della struttura dell'organizzazione dei geni dell'uomo e di alcuni dei suoi meccanismi, l'interpretazione dei contenuti affettivi e del significato dei messaggi della vita psichica presenta delle similarità significative che avvicinano sempre più l'organizzazione psichica a quella della materia. Da questo deriva che l'interpretazione terapeutica ora dovrebbe rivolgersi non tanto, o non solo, ai noumeni del significato, come più o meno si è sempre fatto fino ad ora, ma alle strutture o sottostrutture dell'organizzazione psichica, alle loro traiettorie evolutive lungo il tempo, alle forme espressive del gioco interattivo che si snoda tra soggetto/oggetto/ambiente.

Vediamo un poco più nel dettaglio alcune caratteristiche dell'organizzazione psichica che dovrebbero entrare tra gli elementi dell'interpretazione.

- Le strutture (ansie, paure, modi di essere, affetti, funzioni del pensiero, ecc.), che si regolano reciprocamente.

- I meccanismi (probabilmente più innati che appresi) di correzione degli errori, che permettono un adeguato funzionamento delle facoltà e potenzialità evolutive anche in situazioni precarie.
- Gli strumenti, acquisiti via evoluzione, di riparazione dei danni subiti, la cui funzionalità è strettamente dipendente dall'ambiente in cui si sviluppano.
- Il sistema dinamico filoontogenetico, alla base dei processi mentali, che è stabile e, come tale, può generare una molteplicità di strutture differenti.
- Ogni nuova innovazione o impostazione percettiva o volitiva o affettiva, che avviene per processi caotici attorno a catalizzatori primordiali.

Questi e molti altri 'meccanismi' della psiche sono in attesa di una traduzione in termini terapeutici. La teoria stimola l'osservazione quotidiana.

4.5 - La costante del processo terapeutico (- π -)

Riprendiamo la parte centrale della nostra equazione descrittiva quale ipotesi di partenza:

$$\frac{x + y + z}{\pi}$$

dove x sta per setting, y per transfert e z per interpretazione; e π per costante.

Qual è la costante che sta sotto i tre momenti interconnessi dell'analisi? Una delle ipotesi per cui la psicoanalisi ha assunto un valore riconosciuto è che si ritiene capace di una

restituzione dell'identità (e della ricostruzione della corrispondenza delle identità di somiglianza e complementarità; ma questo aprirebbe un discorso troppo lungo). Se nel setting la caratteristica specifica è la **ricorsività**, nel transfert la **ripetizione**, nell'interpretazione la **rielaborazione**, questo **ri-** (il prefisso **re-**) sembra essere la caratteristica, il comune denominatore di questa formula algebrica. Poiché la psicoanalisi è la terapia della parola e la dimensione linguistica è implicita in ogni intervento, compio un breve excursus linguistico tralasciando, purtroppo, l'affascinante approfondimento delle tematiche del radicale sanscrito "*rt-*".

Il prefisso **ri-** (**re-**) denota, seguendo i più importanti dizionari filologici: ripetizione, ritorno ad una fase antecedente, retro-azione, cioè un pensare - ed un agire pensato - che propone, sempre di nuovo, il passato che sta cambiando nel presente e condiziona l'evolversi del futuro. In questo prefisso, c'è anche un valore intensivo, un richiamo a quella fase antecedente che si perpetua nel presente. Chiamerò pertanto ***r*** la nostra costante, provvisoriamente indicata con π la costante per eccellenza, ed ipotizzo che essa diventi l'elemento che riassume, caratterizza e rappresenta compiutamente il processo terapeutico.

Ma a cosa rimanda ***r*** affinché non sia una tautologia assiomatica ma quella precisa corrispondenza delle identità di somiglianza e complementarità? Qual è il suo fondamento ontologico? Un'entità che prende corpo nel quotidiano o una qualità della psiche? Che cos'è essenziale, quindi, al processo analitico? E' essenziale che due persone, che presentano similarità e complementarità nelle proprie identità

s'incontrino (*c*) ripetutamente (*r* – ricorsività e retroattività) per un numero illimitato o non programmato (*n*) di volte in modo da produrre delle decoerenze (rotture delle posizioni statiche difensive o dell'equilibrio) che portano l'oggetto, esplicitamente, ed il soggetto, implicitamente, su posizioni nuove, microscopicamente simili. Saranno queste piccole variazioni che, nel tempo, produrranno quei cambiamenti che continuano a restare invisibili lungo il percorso. Come per Dante o Ulisse, l'esito del viaggio sarà certo solo alla fine; bellezza e drammaticità stanno in ogni singola decoerenza.

In sintesi, allo stato attuale possiamo pertanto ipotizzare che l'equazione che descrive il processo analitico può essere così scritta:

$$\Psi = c r^n$$

dove Ψ sta per psicoanalisi, c per contatto, r per ripetizione ed n per un numero di volte sufficiente a rompere l'equilibrio difensivo in funzione di un nuovo modo di 'percorrere' o 'attraversare' o '...', a seconda della metafora che preferiamo, la vita.

4.6 - La riorganizzazione (- *r* -)

Freud, affermando che il processo analitico è una continua costruzione e ricostruzione, nutritiva, certamente senza alcuna specifica intenzionalità, l'idea che lo scambio analista/analizzando avrebbe portato ad un'autoorganizzazione, implicando l'uso di un concetto che solo molti anni dopo avrebbe trovato la sua affermazione ed evoluzione scientifica.

Per certi aspetti, il lavoro che porta il paziente all'insight è simile al lavoro che porta all'emergere dell'auto-organizzazione, ma con un radicale cambiamento strutturale. Nel nostro caso infatti l'insight, che è anche espressione della mentalità scientifica tipica delle teorie lineari, emerge dalla comunicazione del paziente il quale, intersecando l'inconscio dell'analista, prepara il materiale da cui l'analista, grazie alla capacità di lettura di questa parte della psiche umana, sa cogliere il movente inespresso delle azioni del paziente.

Nel campo delle teorie non-lineari e della meccanica quantistica - assai più capace di proporre modelli interpretativi esplicativi del lavoro psichico che non la vecchia idrodinamica positivista dei tempi di Helmholtz e Freud - la struttura entro cui si muove la costruzione dell'emergente è assai diversa. Allo scambio lineare diadico, diciamo da $A \rightarrow B$ e viceversa, si viene a sostituire un'interazione circolare complessa che, anche solo con tre elementi, come ha mostrato Poincaré, rende impossibile ogni concreta previsione. Ciò che emergerà sarà qualcosa che non ha avuto precedenti, che si aggrega intorno ad elementi magari noti, ma che contiene in sé una novità imprevedibile, qualcosa che per certi aspetti può somigliare ad un insight.

Immaginando di voler rappresentare graficamente, visualizzare, un'organizzazione del mondo psichico coartato, contraente direbbe Ekeland, come una realtà schiacciata, compressa o inibita, la forma che più è in grado di rappresentare la nostra immagine mentale sarebbe quella di un piccolo poliedro irregolare. Il lavoro terapeutico consisterebbe nel ri-dispiegamento della forma coartata in una

forma dilatata, armoniosa ed in continua espansione, facile da visualizzare con la grafica computerizzata.

Ciò che in realtà avviene, concordemente con la teoria della dipendenza dalle condizioni iniziali, per cui anche la più piccola variazione rende imprevedibile il percorso e l'esito, è che, grazie alle molteplici variazioni che influiscono sul sistema, le componenti presenti all'inizio non si dispiegano o ri-dispiegano in maniera uguale, ma in maniera simile (o affine, come alcuni preferiscono). Cosa significa?

Significa che le piccole differenze, in contraddizione con il concetto di uguaglianza, fanno emergere delle qualità nuove. L'esempio più semplice è lo stesso essere umano: tutti gli esseri sono simili; non uguali, perché piccole variazioni genetiche o ambientali producono persone che hanno, tutte, la stessa struttura ma con tratti, anche minimi, diversi che li rendono facilmente riconoscibili. Veniamo chiamati individui proprio per la nostra unicità.

La riorganizzazione pertanto non è una semplice ripetizione lineare di un mondo psichico preesistente e preordinato; non è una copia del preesistente, che, in quanto copia, sarebbe comunque una manifestazione di per sé sbiadita ed incongrua dell'originale, pertanto già perdente. La riorganizzazione è l'emergere di qualcosa di nuovo che, pur partendo dall'originale ne cambia la configurazione, lo arricchisce, lo ri-forma e lo ri-modella adattandolo, con caratteristiche nuove, a ciò che costituisce il qui ed ora dello spazio-tempo, della storicità, di un individuo.

Purtroppo la nostra rigidità culturale tende, spesso, a definire e categorizzare, in buono o cattivo, un adattamento secondo il valore sociale o economico che esso produce,

indipendentemente dal qui ed ora dell'individuo. La riorganizzazione è l'affermazione del principio di individualità, caro alla meccanica quantistica, per cui nessun esperimento è uguale ad un altro. Ciò che vale per un esperimento a maggior ragione vale per la persona.

La riorganizzazione è il ripetersi di quell'insieme di caratteristiche presenti al contatto **c** ma che, nel corso del processo terapeutico, si modifica in modo imprevedibile. Quale sia il livello di espansione o la sua direzione, quali aspetti verranno mortificati e quali cresceranno, quali qualità nuove emergeranno, sarà possibile vederlo solo nel tempo, ossia lungo il percorso.

4.7 - L'esito (- ε -)

Riprendiamo in considerazione la nostra ipotesi iniziale posta sotto forma di equazione in cui:

$$\Psi = c + \frac{x + y + z}{\pi} + r \rightarrow \varepsilon$$

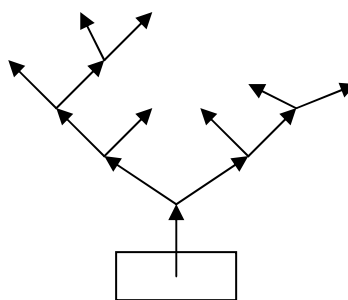
dove *x* sta per setting, *y* per transfert e *z* per interpretazione, mentre π è la costante soggiacente i tre momenti interconnessi della psicoterapia, *r* la riorganizzazione che nasce dalle sequenze delle sedute ed ε l'esito finale su cui ci soffermiamo ora. Analizzando la costante, abbiamo elaborato una risposta che avevamo riassunto nell'equazione descrittiva $\Psi = cr$ per *n* volte. Ad un'analisi comparata possiamo costatare che **c** contiene, in modo frattale, gli stessi elementi di **r** per cui la nostra formula riassuntiva risulta essere

$$\Psi = rn$$

Se r è la costante, r equivale a K , che è la componente iniziale che si ripete praticamente identica nel tempo. Come si ottiene K ?

Come abbiamo visto al § 4.5, sulla costante, il lavoro analitico consiste nel determinare delle decoerenze che rompono l'equilibrio coatto del conflitto patologico, bloccato nelle sabbie mobili delle difese, resistenze, inibizioni, che l'io si è costruito per proteggersi dall'ansia che la decoerenza determina.

Abbiamo anche visto che fondamentalmente la realtà è composta da tre nuclei interattivi: il soggetto (l'IO), l'oggetto (il TU) e l'ambiente o contesto (l'EGLI) in cui le interazioni avvengono. Abbiamo quindi una prima componente definita: **#3**, ossia il numero dei nodi finali a cui giunge e da cui si diparte ogni decoerenza. In pratica essa si presenta come una serie di biforcazioni a cascata secondo la seguente immagine.



Faccio un esempio: l'espressione *'mi piacciono le lasagne'* è la manifestazione rudimentale di una preferenza (il rettangolo). Potrebbe essere scissa in: per la carne e/o per la besciamella; un buongustaio potrebbe preferire la carne di manzo semplice o con un poco di maiale; un altro preferire la

besciamella fatta con il latte o con il brodo. Il brodo potrebbe essere di carne o vegetale, e così via. È ovvio che un raffinato cuoco può costruire una serie di biforcazioni fino a sette, otto o più livelli di biforcazioni, mentre chi va al ristorante si accontenta spesso di un semplice *'mi piacciono'*.

La psicoanalisi consiste nel portare il soggetto, attraverso questo gioco di biforcazioni, che noi chiamiamo $\#L$, ossia il numero dei livelli, al più alto livello possibile. Dato quanto sopra, possiamo dire che:

$$K = 3L.$$

Quindi se alla formula $\Psi = rn$ sostituiamo la costante r con K , abbiamo:

$$\Psi = Kn,$$

ossia la costante è il superamento continuo del livello iniziale attraverso l'interazione dei tre nuclei basali di ogni relazione.

Dato che K è uguale a $3L$, possiamo scrivere $3L = rn$ dal che si deduce:

$$n = 3L / r$$

L'incognita reale è L , ossia il livello di analisi della realtà che una persona è capace di fare dopo l'apprendere analitico. Questa formula richiederebbe comunque un'organizzazione di valutazione matematica della psicoanalisi che ancora non abbiamo. Essa rappresenta, attualmente, una descrizione sommatoria, cioè la sintesi dei processi essenziali della psicoanalisi.

La valutazione del numero di livelli necessari alla conclusione di una buona analisi resta ancora un'opzione

dell'analista. Ma se il terapeuta può prevedere approssimativamente l'esito di un processo, solo la condivisione del sentire/capire può porre la parola *fine*.

4.8 - Conclusione

Forse è importante rileggere le parole di Italo Calvino, poste alla fine, che ci richiamano al bisogno di guardare le realtà invisibili con logiche diverse, con altri metodi di conoscenza e di verifica. Quello che abbiamo cercato di fare è appunto questo: introdurre suggerimenti per guardare con occhi diversi, osservare con strumenti diversi, verificare con metodi diversi.

La psicoanalisi si apre sul mondo interno dell'uomo, ma questo sguardo parte dal mondo esterno e deve tornare al mondo esterno. Chi guarda l'invisibile è un essere visibile che vuole riportare la ricchezza dell'invisibile nel mondo visibile per continuare a cercare nuovi sottilissimi fili che ci legano all'invisibile. Terminare vuol dire aprire al nuovo, e il nuovo è la ricerca della fisicità nascosta tra le sottili trame dell'invisibile. Ce lo ricorda Italo Calvino:

“Oggi ogni ramo della scienza sembra ci voglia dimostrare che il mondo si regge su entità sottilissime: come i messaggi del DNA, gli impulsi dei neuroni, i quarks, i neutrini vaganti nello spazio dall'inizio dei tempi.... La poesia dell'invisibile, la poesia delle infinite potenzialità imprevedibili, così come la poesia del nulla, nascono da un poeta (Lucrezio) che non ha dubbi sulla fisicità del mondo⁽⁹⁾.”

Bibliografia

Capitolo 4°		
1	Pag. 132	Ekeland Ivar, <i>A Caso</i> , Bollati Boringhieri, Torino, 1992
2	Pag. 133	Sandler, J. (1987). <i>Projection, identification, and projective identification</i> , Madison, Conn., Internat. Univer. Press.
3	Pag. 134	Smith J.M., <i>Shaping Life. Genes, Embryons and Evolution</i> , London, 1998
4	Pag. 135	Ferrari A., <i>L'alba del pensiero. Dal teatro edipico ai registri di linguaggio</i> , Borla Editore, Roma, 1998
5	Pag. 136	Williams G.P., <i>Chaos theory tamed</i> , Taylor & Francis L., London, 1997
6	Pag. 137	Dolto F., <i>Il caso Dominique</i> , Bompiani, 1972
7	Pag. 138	Locke, John <i>Two Treatises of Government</i> , Cambridge, Cambridge University Press, 1988
8	Pag. 141	ASTE T., <i>intervista a Giorgio Paris: Un fisico nel disordine</i> , Le scienze, n.389, genn. 2001, pag. 12-14
9	Pag. 153	I. Calvino, <i>Lezioni americane</i> , Garzanti, 1988